

## I DESIDERI DI... Ippolito

### 6 Gennaio...

**Nel 1715, il missionario gesuita Ippolito Desideri,** viaggiando dal Kashmir a Lhasa, attraversò

*‘un monte sterminatamente alto, molto largo di circuito e alla sommità ricoperto dalle nuvole e da perpetue nevi e ghiacci, e nel resto molto orrido, scabroso e rigido per l’acerbissimo freddo, che in esso fa. [...] I Thibetani vanno con molt’incommodo a far il giro di tutto quel monte, che richiede alcuni giorni, e in ciò stimano di conseguir grandissime (per così dir) indulgenze [...]. Per la difesa degl’occhi, affinché non restino offesi dal riverbero de’ raggi del sole, che vanno a ferir le nevi per le quali bisogna passare, si servono d’alcuni ripari, che sono a maniera di reti concave, tessute di peli neri di cavallo o di bue montese. Per mancanza di ciò, per parecchi giorni, soffrij molto negl’occhi e passai molto pericolo di perder la vista’.*

A quel che si sa, il gesuita fu il primo occidentale a posare gli occhi sul Kailash, dove per poco non divenne cieco...

*Chi era questo illustre religioso non meno delle genti che volle conoscere?*

Pistoia si annida ai piedi dei monti dell'Appennino, uno sperone di cui si estende tra i fiumi Ombrone e Brana al centro della città, in una favorevole posizione a metà strada tra Firenze e Lucca: allora la città era 'osso' di contesa nei secoli XIII e XIV, quando cadde sotto il dominio fiorentino.

Fu in questa città, quando suonarono circa le 19:00 del Mercoledì 20° dicembre 1684, che il medico *Iacopo Desideri e Maria Maddalena*, figlia di Ippolito Cappellini, hanno accolto la nascita del loro quarto figlio, *Ippolito*, dopo Francesco, Anna Maria e Giuseppe, che erano arrivati ad intervalli annuali dal 1681. Sarebbero stati raggiunti da un altro figlio, Giovan Battista, nel 1686.

La coppia si era sposata nel 1678, non appena Iacopo si era laureato in medicina presso l'Università di Pisa. Ippolito è nato al numero 6 nell'odierna via Pietro Bozzi, precedentemente di proprietà dei Cellesi, dove la famiglia di Iacopo Desideri si era trasferita di recente, lasciando la casa nella vicina via Sant'Andrea donata loro dallo zio paterno Francesco, parroco di Casalguidi.

*Ippolito* fu battezzato il giorno successivo, ricevendo la nomina di *Tommaso* (l'apostolo di cui è nato il giorno del santo), Gaspare e Romolo e quello di suo nonno materno. La famiglia *Desideri* era originaria di *Gora*, a circa tre chilometri a nord-ovest della città, dove possedevano un mulino e per molto tempo si erano messi a proprio come mugnai. Alcuni di loro conseguentemente conseguirono il titolo Pistoiese di 'Cittadini' e si sono trasferiti all'interno delle mura della città. La famiglia fu inclusa tra la nobiltà pistoiese e possedeva un proprio stemma, un privilegio guadagnato ottenendo posizioni nella magistratura pubblica.

*Ippolito* aveva poco più di due anni quando sua madre morì il 15° di Aprile 1687 a soli ventotto anni dopo aver dato alla luce il suo quinto figlio nel 1686. Suo padre

*Iacopo* fu presto di nuovo sposato, con Costanza, la figlia di Gerolamo Dragoni di Prato, e i bambini furono iniziati alla vita religiosa - tutti tranne il terzo, Giuseppe, che avrebbe seguito i passi di suo padre, ottenendo una laurea in medicina da Pisa.

La perdita precoce di una madre e in seguito della famiglia è una dura prova di carattere ma quelli che sono in grado di superare questo grazie a molte cure amorevoli possono diventare forti, decisi, indipendenti, responsabili e autorevoli. Questo doveva essere il caso di *Ippolito*, anche se sappiamo poco dei suoi primi anni a Pistoia. Un fattore importante nell'educazione di Ippolito era il fatto che visse in una città che - nonostante la sua posizione marginale nel Granducato di Toscana durante il declino della dinastia dei Medici - godeva ancora dei benefici dei potenti.

La straordinaria conferma del suo successo nei suoi studi sta nel fatto che **nella primavera del 1700** *Ippolito* partì per Roma, accompagnato dal rettore del Collegio Pistoiese, Giovan Battista Nembrini, e il 27° giorno di aprile entrò nella Compagnia di Gesù a Sant'Andrea in Quirinale, iniziando il suo noviziato e indossando l'abito il 9° maggio 1700.

Qui incontrò *Ildebrando Grassi* (1683-1731) da Bologna, che si era unito alla Compagnia un anno prima e sarebbe stato il suo compagno di viaggio in India così come il destinatario della sua famosa lettera. Alla fine del noviziato, *Ippolito* fece la sua professione di fede, pronunciando i tre voti di povertà, castità e obbedienza, **il 28esimo giorno di aprile del 1702 a San Vitale**.

Si trasferisce quindi nel prestigioso Collegio Romano nella chiesa di Sant'Ignazio, dove trovò di nuovo Ildebrando Grassi e fece amicizia con il senese Francesco Piccolomini (1682-1740). Con la prima fase filosofica della sua educazione completa, Desideri seguì

il corso tradizionale e lavorò come ‘Maestro’ **dal 1706 al 1710**, insegnò ‘Lettere’ (letteratura) nei collegi periferici di Orvieto e Arezzo e più tardi al Collegio Romano stesso. **Nell’autunno del 1710** iniziò Teologia pratica con la quale subito arrivò al suo dottorato di dottrinato, tanto che nel secondo anno supervisionava esercizi di Logica: straordinaria prova della sua abilità in questo soggetto si trova nel suo lavoro.

Dopo il suo secondo anno di studi, e prima di completare il terzo, *Desideri* improvvisamente volle divenire un missionario. La vocazione missionaria di *Desideri* si ispira agli esercizi spirituali prescritti dal fondatore della Compagnia di Gesù, Sant’Ignazio di Loyola, di racconti affascinanti...

La richiesta di *Desideri* fu soddisfatta dalla Compagnia, la quale dopo vari tentativi di aprire missioni **in Tibet** a partire da quella fondata dai portoghesi *Antonio de Andrade* (1580-1634), ne aveva perso tutti i diritti su quell’area, affidata alla congregazione ‘*de Propaganda Fide*’ dei monaci cappuccini **nel 1703**. Da allora Il Tibet fu di importanza strategica per garantire un collegamento via terra tra Cina e India, quando i gesuiti di Goa sentirono che i cappuccini avevano lasciato il *Tibet* dopo un primo tentativo infruttuoso (**1707-1711**), giudicarono che il momento era maturo per penetrare nel paese stesso.

Avendo imparato la lezione dai vari precedenti fallimenti, richiesero rinforzi adeguati. Questa fu una grande opportunità per il giovane *Ippolito*, che sembrava essere la persona giusta nel posto giusto al momento giusto, con tutto il fisico necessario e le caratteristiche intellettuali, nonché entusiasmo, maturità e determinazione. Tutto ciò spiega l’immediata accettazione della sua domanda da parte del Generale Superiore dei Gesuiti, *Michelangelo Tamburini*, e la velocità con cui è stata elaborata. *Desideri* fu ordinato

suddiacono (21 agosto), diacono (25 Agosto) e sacerdote (28 agosto) e celebrò la sua prima messa il 31 agosto.

Si preparò quindi senza indugio per la sua partenza, che ebbe luogo immediatamente dopo il colloquio con *Papa Clemente XI* (Giovanni Francesco Albani, 1649-1721), al quale partecipò con il suo confratello Ildebrando Grassi...

**Il 27 settembre 1712**, ‘all’età di 27 anni e 9 mesi, in compagnia di Ildebrando Grassi in rotta verso le missioni delle Indie orientali’...

*Desideri* lascia Roma. Si fermò a Firenze, dove fu ricevuto dal *Granduca Cosimo III dei Medici*, e a Pistoia dal 6 – all’11 ottobre continuando per Livorno, dove, il 22 giorno del mese di ottobre, si imbarcò su una nave a vela piccola per Genova, arrivando lì solo sulle 31.

*Desideri e Grassi* insieme ad un altro confratello, il fiorentino *Francesco Maria Del Rosso* (rettore del Collegio di Goa), lasciarono il porto ligure sostenuti dal legale rappresentante della Compagnia di Gesù, *Pier Francesco Iambini*, ‘il 23 di novembre sulla nave del Capitano [Gio. Lorenzo] Viviani chiamata Madonna delle Vigne’ (MITN V, 124), e così iniziò il loro difficile e pericoloso viaggio in mare attraverso il Mediterraneo occidentale: ‘con continue tempeste, un orribile mare mosso e venti costantemente sfavorevoli e deboli’.

Dopo diverse tempeste e ‘venti molto sfavorevoli’, sfuggirono l’attacco dei pirati turchi per essere poi costretti a scendere a terra diverse volte in Spagna (Barcellona, Alicante, Malaga e Cadice) e il Portogallo (Cezimbra), finalmente i missionari raggiunsero Lisbona **a metà marzo 1713** dove furono accolti dal *Padre Francisco Duarte de Fonseca* (1668-1738), incaricato delle Indie. Essendo il porto più occidentale d’Europa,

Lisbona era la porta di accesso preferita per l'Estremo Oriente, dopo che la rotta marittima era stata aperta oltre il Capo del Bene Hope, e il re del Portogallo, Gran Maestro dell'Ordine di Cristo, possedevano tutte le imprese collegate con l'Asia, comprese le attività missionarie, secondo il cosiddetto Padroado (Patronage) che formalizzava la combinazione del potere civile e potere religioso.

*Desideri, Grassi, Del Rosso* e anche altri cinque gesuiti **sulla strada per le Indie** (incluso Giovanni Battista Sanna, che avrebbe agito come il loro superiore durante il viaggio) andarono a 'inchinarsi alla maestà del re e regina del Portogallo', prima di salire **l'8 aprile 1713** e navigando il giorno successivo, domenica delle palme, dal porto di Lisbona. **Per oltre cinque mesi** il viaggio si svolse attraverso l'Atlantico e l'Oceano Indiano, e il che ci mostra come nel 18° secolo gli uomini lottarono contro le forze della natura. In effetti un viaggio reso difficile da tempeste e mare morto calmo portò la nave dei nostri missionari vicino alla costa sudamericana, passando l'isola brasiliana di Trinidad prima di tornare sulla costa occidentale dell'Africa, circumnavigandolo, e 'arrotondando' il Capo di Buona Speranza alla fine di giugno e ritorno fino ad est per raggiungere il Mozambico il 25 giorno del mese di luglio.

Qui *Desideri* era finalmente in grado di riposare sulla terraferma dopo tre mesi e mezzo e assistere al commercio di schiavi angosciante:

*'qui per la prima volta ho assistito al mio traffico di rimpianti nelle vite e nella libertà degli uomini'...*

**Durante il suo periodo in India**, *Desideri* è stato meno tormentato dalle difficoltà del viaggio che per l'incertezza che incombe sulla sua **spedizione in Tibet**, perché aveva richiesto un permesso specifico che, come

vedremo, il quale il suo Generale dell'Ordine incapace di fornire.

Risolte le difficoltà del loro Secolo il gesuita accompagnato da *Manoel Freyre* partono per il loro viaggio il **24 Settembre 1714**. Quando raggiunsero **Lahore**, nel *Punjab*, il 9 del mese di ottobre, rimasero loro dieci giorni prima di proseguire di nuovo verso nord attraverso il *fiume Ravi*, affluente del *Chenab* e successivamente lo stesso *Chenab*, un affluente dell'*Indo*. La parte più semplice, uniforme e familiare del loro viaggio si è conclusa nella piccola città di *Gujrat*, da dove hanno preso la strada di montagna, il 28 ottobre. Avevano raggiunto i primi speroni dell'**Himalaya**, la catena *Pir Panjal* (con un passaggio ad un'altitudine di quasi 3500m).

Il percorso fu difficile a causa della serie infinita di creste e innumerevoli torrenti vorticosi da attraversare: un'impresa quasi impossibile per gli inesperti viaggiatori senza attrezzatura e abbigliamento adeguati. Oltre quelle montagne giaceva la fertile e ospitale *valle di Srinagar*, la capitale del **Kashmir** situata a un'altitudine di 1893 m. *'in una pianura ampia e piacevole circondata da tutti i lati da alte montagne [...] Un grande fiume [Jhelum] scorre attraverso il centro della città, e nelle vicinanze si trovano laghi grandi e belli [Dal a nord-est e Anchar anord-ovest], per cui con molto piacere e divertimento si può navigare in piccole barche'*.

**Il 17 maggio 1715** ripresero il viaggio e **il 30 maggio** iniziarono la salita per arrivare al *passo di Zoji-la*, a 3500 metri d'altitudine dove *'finisce affatto la fertilità e l'amenità della terra'*. Superato il passo, lasciarono il *Moghul* ed entrarono in *Ladakh*, che era un regno semi-indipendente, per raggiungerne la capitale, *Leh*, **il 25 giugno**.

Qui si fermarono cinquantadue giorni.

Furono ben accolti dal re *Nyima Namgyal*; i due gesuiti si trovavano già in pieno ambiente tibetano, non solo per la tipica architettura, per la lingua o per i tratti fisici della popolazione, ma soprattutto per la cultura e per la religione, che iniziarono lentamente ad indagare. *Desideri* fu subito affascinato dalla sorprendente libertà accordata a tutte le fedi, dalle caratteristiche della religione localmente praticata e da alcune somiglianze che iniziò a intravedere rispetto al cristianesimo.

Egli avrebbe voluto fermarsi a *Leh* per fondarvi la missione, ma assieme a *Freyre* decise di partire per *Labsa* ‘essendo colà il capo e fondamento di quella falsa setta (...) quello era il Thibet a cui eravamo all’ubbidienza più precisamente destinati’.

**Partirono da Leh il 17 agosto 1715** e raggiunsero *Tashingang* il **7 settembre**. Grazie al sostegno di una guarnigione militare che accompagnava una principessa tartara, riuscirono ad arrivare alla **metà di febbraio 1716** a *Sakya*, capoluogo di un grande principato ereditario governato da un Lama dotato di larga autonomia rispetto al potere centrale. Il **29 febbraio** ripartirono lasciando definitivamente la principessa mongola e la sua guarnigione.

Da *Leh* a *Sakya* trascorsero i momenti più travagliati della loro spedizione. Dobbiamo considerare che durante il periodo invernale, a tutt’oggi, i passi e le connessioni carrozzabili fra la Valle dell’Indo ed il Tibet sono chiusi per la grande quantità di neve presente e le temperature proibitive. L’unico estremo modo di transitarvi è a piedi o a cavallo:

*Bevevamo il the conciato col butirro (...). Il letto era una pelle stesa a terra e il capezzale la sella del cavallo. La notte era più tosto il cessamento del travaglio che un prender riposo,*



*non dando a ciò molto luogo né l'asprezza del gran freddo né la molestia più ch'ogni altra cosa intollerabile delle schifezze cagionate dalla qualità del vestire'.*

**Attorno al Kailās**, dove fece le scoperte fluviali, notò una spelonca che interpretò come tempio 'a cui è annesso un rozzo e aspro convento in cui dimora un Lamà con alcuni pochi religiosi di quella setta'.

Lungo il percorso, in particolare a *Sakya* dove mise piede come primo esploratore europeo, *Desideri* annotava ogni somiglianza con il cristianesimo e per via analogica cercava di interpretare. Vide un

*'altro molt'ampio tempio di donne alla lor maniera religiose. Oltre il tempio d'idoli di straordinaria grandezza e sontuosità, che di quando in quando è uffiziato alla loro moda superstiziosa'.*

Nel frattempo, *Desideri* aveva iniziato a studiare la lingua tibetana grazie anche ai colloqui che aveva avuto con la principessa tartara, curiosa di saperne di più sull'Europa. Finalmente il **18 marzo 1716** i due gesuiti raggiunsero *Lhasa*, capitale del *Tibet* e meta finale del loro viaggio. Entrati ne 'la terra degli dei', *Manoel Freyre*, considerando a quel punto compiuta la sua missione di accompagnare e indirizzare *Desideri*, ripartì dopo appena un mese per fare ritorno verso l'India.

Il pistoiese iniziò a descrivere il Barkhor, ovvero il grande mercato, oggi devastato come gran parte dei suoi quartieri dagli edifici moderni costruiti dopo l'occupazione cinese:

*'Vi è il mercato d'ogni cosa che possa bisognare, specialmente dalle tre ore dopo mezzo giorno sin a notte, nel qual tempo vi è tal folla di gente che molto difficile riesce passarvi'.*

Scrive poi del *Jokhang*, il luogo più sacro di tutto il *Tibet*, all'interno del quale è custodita una statua del Buddha all'età di otto anni. Folle di pellegrini giungono ancora oggi da ogni parte del *Tibet* compiendo il tradizionale rito di circumambulazione, lo skor-ba:

*'e in questo giro stimano di guadagnare come molte e singolari indulgenze. Anzi, per maggior devozione vanno alcuni facendo questo giro stendendosi lunghi a terra, e fatto un segno dove arriva la testa, s'alzano e di nuovo si ristendono in modo che restino i piedi dove prima era il capo; e così successivamente sia alla fine.*

Fra le descrizioni della città di *Lahsa Desideri* non manca di citare il *Potala*, l'edificio simbolo risparmiato dalla devastazione cinese diventato uno degli ultimi simboli del buddhismo tibetano. Costruito **nel 1645** dal *quinto Dalai Lama* che promosse una riorganizzazione amministrativa, politica e religiosa, al suo interno si sono succeduti i Dalai Lama fino al 1950 quando l'attuale Lama *Tenzin Gyatso*, che allora aveva quindici anni, fu costretto a cambiare costantemente residenza a causa della persecuzione cinese stabilendosi soltanto nel 1959 in India nei pressi di *Dharamsala*, precisamente a *McLeod Ganj*, suo attuale domicilio.

Desideri, rimasto solo dopo la partenza di *Freyre*, fu immediatamente convocato e interrogato dal generale militare del regno circa le sue intenzioni. Il gesuita non nascose i suoi intenti missionari e il suo desiderio di restare in *Tibet* fino alla fine dei suoi giorni. Era ben cosciente del fatto che per impiantare una missione occorreva innanzitutto avere il sostegno del sovrano e il **28 aprile** fu ricevuto in udienza dal primo ministro mentre il **1° maggio** dal re in persona *Lajang Khan* il quale, ben impressionato, gli promise protezione,

sostegno e libertà di azione rispetto alle questioni strettamente spirituali.

*Questi, avendomi con molta urbanità o obbliganti maniere accolto, per parte del re mi domandò d'onde fossi venuto e di che condizion o professione io fossi. (...). Esser io cristiano e religioso ed esser Lamà, cioè sacerdote, in obbligo e in uffizio di guidar altri per il diritto sentier della salute; e attualmente in esercizio di procurar con tutte le mie forze di ritirar quelli che fossero in errore da' loro traviamenti e di condurli alla nostra S. legge, come a unicamente vera e legittima strada, fuor di cui non v'era altra per arrivar al cielo e al conseguimento dell'eterna felicità'.*

I tibetani non lo processarono né lo arsero vivo, tutt'altro.

...Si dimostrarono al contrario aperti al dialogo ed interessati a capirne di più. Chiesero di illustrare la sua religione e la differenza con la loro ma Desideri non si sentì pronto a padroneggiare la lingua e propose di preparare un testo scritto. Si dedicò a quest'impegno con tutte le sue risorse intellettuali e con l'entusiasmo di chi sente di essere sulla strada giusta.

*Con larghe e magnifiche espressioni m'accordò egli pubblicamente la dimandata licenza; e rivoltosi in giro a tutto il consesso, si degnò di farmi elogio, come d'uomo che mostrava d'aver fatto studio nelle scienze, che nel parlar abbia enfasi e persuasiva, schietto, impegnato per la verità, risoluto e intrepido per sostenerla'.*

Desideri continuò a studiare la lingua e **scrisse tra giugno e agosto due libri in italiano**, iniziando poi la traduzione in tibetano del primo agli inizi di settembre. Fu a questo punto che il gesuita mostrò il suo eccezionale talento di studioso e il suo zelo missionario.

**Il 1° ottobre 1716**, però, arrivarono a Lhasa tre cappuccini: *Domenico da Fano* (1674-1728), *Francesco Orazio della Penna* (1680-1745) e *Giovanni Francesco da Fossombrone* (1677-1724). Il gesuita pistoiese li introdusse a corte e li aiutò nello studio della lingua. Il rapporto, nonostante le prime apparenti formalità, fu difficile, quando non conflittuale. I cappuccini non potevano permettere che nel territorio a loro affidato ci fosse un altro missionario, oltretutto molto diverso da loro per superiorità di cultura, capacità e metodo. Ai missionari cappuccini venivano richieste infatti non tanto conoscenze teologiche o filosofiche quanto coraggio e buon carattere, uniti ad abilità tecniche nella medicina, nella matematica, nei lavori artigianali e nelle arti come la pittura e la musica.

Giunti in *Tibet* come stranieri mendicanti che riuscivano a malapena ad esprimersi nella lingua del posto, vennero tollerati e a volte apprezzati soprattutto per le loro abilità di medici. A differenza dei medici tibetani essi dispensavano le cure a chi ne aveva bisogno senza richiedere compenso. Fu dunque l'arte medica a permettere ai cappuccini un margine di interazione con il popolo tibetano anche se la medicina (fra l'altro praticata con le conoscenze del diciassettesimo secolo) non poteva certo sopperire alle carenze nella preparazione intellettuale dei frati e alla loro mancanza di una preparazione linguistica adeguata.

Benché l'obiettivo di entrambi gli ordini fosse ovviamente identico, cioè convertire i pagani alla fede cristiana, la strategia missionaria dei gesuiti si orientava tradizionalmente verso le classi alte e colte della società, mentre quella dei francescani verso le classi popolari. Può essere una visione semplicistica ma traduce, per quanto riguarda la missione in *Tibet*, una divergenza di strategia missionaria che sta alla base dell'attrito fra i due ordini. A questo si aggiungeva l'atteggiamento di apertura e tolleranza tipico di molti gesuiti verso le

tradizioni e le culture locali, a differenza della condotta cappuccina caratterizzata da una condotta nettamente più aggressiva e dogmatica.

In *India, Cina e Giappone* i missionari della Compagnia con *Matteo Ricci e Roberto de Nobili*, avevano spesso cercato un compromesso con le culture locali tollerando le pratiche rituali pagane ed assumendo un mimetismo missionario che li agevolava.

**Ed è proprio su questo punto che si articolerà il conflitto fra cappuccini e gesuiti.**

Nonostante queste difficoltà, *Desideri* concluse la traduzione in tibetano del suo scritto che prese il titolo *L'aurora* indica il sorgere del sole che dissipa le ultime tenebre, che fu poi presentato al re il **6 gennaio 1717**:

*‘Dopo aver attentamente ascoltato per qualche tempo, ripreso il libro mi disse che in quello trovava diversi assiomi opposti a quelli della loro setta, ma che non lasciavano di rappresentarglisi come molto giusti e degni d’una seria e matura discussione. Due cose però aver incontrate che gli causavano maggior difficoltà; cioè l’aver veduto che noi ammettevamo un ente supremo, di sua natura semplice, increato e incorporeo; e che noi escludevamo affatto la metempsicosi o trasmigrazion d’anime’.*

La presentazione fu dunque apprezzata dal re il quale, tuttavia, vista la grande differenza con le loro credenze, chiese ancora un confronto teologico pubblico tra il gesuita e i lama tibetani, lasciando però a *Desideri* tutto il tempo e i sostegni necessari per potere approfondire ulteriormente la lingua e la cultura locali.

*Desideri*, quindi, insieme al cappuccino *Orazio della Penna*, iniziò il 25 marzo 1717 lo studio nel *monastero di Ramoche*, per passare nell’agosto successivo a *Sera*, sede

di una prestigiosa università monastica che contava migliaia di monaci. Il gesuita approfondì i testi canonici del Buddhismo tibetano compresi nel Kanjur (Traduzione del messaggio del Buddha, cioè la raccolta degli insegnamenti diretti, in ben 108 volumi) e nel Tanjur (Traduzione della dottrina del Buddha, cioè i commentari indiani agli insegnamenti, in 224 volumi) e commentati dall'opera del riformatore *Tsong Khapa* (1357-1419), *soprattutto dal Lam rim chen mo* (Grande esposizione dei livelli del sentiero o Via graduale all'illuminazione).

Come avrebbe in seguito commentato *Enzo Gualtiero Bargiacchi*, senz'altro il maggiore studioso della vita e dell'opera del missionario pistoiese,

*‘Desideri osservò attentamente e descrisse mirabilmente la logica del buddhismo tibetano, la teoria e la pratica argomentativa, e la formazione degli allievi, ponendosi quindi con intensa e calorosa applicazione quotidiana, a divorare i libri canonici, confrontarne i passi principali, annotandoli, oltre a discutere frequentemente gli stessi argomenti con i monaci tibetani’.*

I tibetani gli apparivano un popolo di indole buona e virtuosa portato però sulla cattiva strada dal demonio e dai falsi maestri da lui ispirati. *Desideri* era chiamato dunque a salvare questo popolo dall'inferno mostrando l'unica via possibile di salvezza, ossia la fede nell'unico dio.

Proseguendo instancabilmente la sua opera, nel *monastero di Sera*, iniziò la stesura di un nuovo libro, *L'origine delle cose* (Byun' k'unś). **Il 3 dicembre 1717**, però, il re dei mongoli *Zungari Tsewang Arabtan*, alla guida di un piccolo esercito, sconfisse e uccise il re *Lajang Khan* (che era mongolo Qoshot), e saccheggiò Lhasa.

I cinesi, che consideravano ormai da tempo un loro protettorato quei territori, il **24 settembre 1720** fecero ritorno a *Lhasa* e sbaragliarono agevolmente le truppe mongole. *Desideri*, dopo l'invasione mongola, si rifugiò nella missione di *Takepo-khier*, un ospizio predisposto dai cappuccini per la coltivazione dell'uva necessaria per il vino da messa. *Qui Desideri* proseguì i suoi studi: concluse **nel 1718** la traduzione del suo *L'origine delle cose* ed iniziò la scrittura del libro *Domanda intorno alla teoria del vuoto e delle vite passate*, al quale lavorerà ancora fino a **tutto il 1719**.

Compì inoltre numerosi viaggi nel *Tibet* sud-orientale, nel bacino dello *Tsangpo* e del *Subansiri*; visitò le regioni di *Kongpo*, *Nang* e *Loro* e si avvicinò all'attuale confine con l'India dove, nel versante meridionale himalayano, vivevano popolazioni aborigene chiamati *Lopa* dai tibetani. A *Takepo-khier* *Desideri* rimase fino **all'aprile del 1721**, tornando raramente a *Lhasa*.

Risulta paradossale, ma certamente utile a fotografare i contenziosi in seno alle varie missioni cristiane, il fatto che i problemi maggiori *Desideri* non li incontrò nella situazione politica o nell'ostilità locale, ma dall'atteggiamento dei cappuccini i quali mal sopportavano il suo stile missionario. Di questa congregazione solo *Orazio della Penna* si era dedicato allo studio della lingua, mentre gli altri non riuscivano a comprendere ed apprezzare la cultura tibetana.

Già il **12 dicembre 1718** la *Congregazione Propaganda Fide*, dietro le rimostranze dei cappuccini, aveva invitato i Gesuiti a lasciare il Tibet. *Desideri* difese in ogni modo la sua missione, conquistata dopo le convinte insistenze presso il papato e costata mesi e mesi di spossante viaggio, e resistette fino al **10 gennaio 1721** quando i cappuccini nell'ospizio di *Takepo* gli consegnarono una **lettera del Generale** che gli comandava di lasciare perentoriamente il Tibet. **A metà aprile del 1721**

*Desideri* rientrò a Lhasa e il **28 aprile** partì definitivamente.

**Il 30 maggio era a Kuti, ultima località tibetana prima del Nepal.**

Qui si fermò parecchio tempo perché stanco ma anche per tentare un'ultima possibilità di difendere la sua missione in Tibet con lettere, appelli e memoriali presso i suoi superiori. A *Kuti*, avendo ancora a disposizione importanti libri tibetani, riuscì ad aggiungere alcuni capitoli al suo Libro confutativo *dell'Error della metempsychosi*.

...Dopo la sua morte i manoscritti non vengono pubblicati, ma raccolti nella Biblioteca del Collegio Romano, dalla quale passano più tardi all'Archivio Romano della Compagnia di Gesù. Così il Desideri è dimenticato per un secolo e mezzo, anche a motivo delle vicende che coinvolgono la Compagnia di Gesù, soppressa nella seconda metà del Settecento. L'interesse degli studiosi riaffiora dopo il ritrovamento dei suoi manoscritti verso la fine del secolo XIX e, soprattutto, dopo la pubblicazione dell'edizione critica della Relazione ad opera di Luciano Petech verso la metà del secolo XX.

Nel 1987 il missionario saveriano Augusto Luca trae da questa fonte una biografia di carattere divulgativo: è la storia dell'avventuroso viaggio verso il Tibet e ritorno del p. Ippolito, che toccò quattro continenti, svolgendo un'infaticabile opera di missionario e di esploratore e raccogliendo un'imponente quantità di informazioni di carattere religioso, storico, geografico, naturalistico e antropologico sui Paesi attraversati.

Più recentemente, nel 2003, il prof. Enzo Gualtierio Bargiacchi ha pubblicato un nuovo saggio sull'argomento di taglio diverso dal precedente: non è un



racconto del viaggio, ma una ricerca sulle fonti, che illustra le fasi della riscoperta dei manoscritti originali, con le pubblicazioni che ne sono seguite, e si concede frequenti digressioni sulle persone coinvolte e sugli echi suscitati negli ambienti scientifici internazionali. Per dare un'idea di questo saggio, aggiornato e documentato, lo percorreremo a grandi linee. Ricerche, ritrovamenti, pubblicazioni. Fino alla seconda metà dell'Ottocento, il p. Desideri è conosciuto soltanto attraverso una lettera inviata da Lhasa al p. Ildebrando Grassi il 10 aprile 1716, con una succinta relazione del suo viaggio, e pubblicata in diverse raccolte di 'Lettere edificanti'. Questa lettera è l'unica fonte delle frammentarie notizie apparse in articoli di riviste specializzate e in manuali di storia delle esplorazioni, come è ampiamente documentato dal Bargiacchi.

Nel 1833 il geografo tedesco Cari Bitter afferma in una sua opera sull'Asia di aver utilizzato la copia di un manoscritto del p. Desideri fornitagli da un amico, della quale poi si sono perse le tracce. Cresce allora tra gli studiosi la curiosità di conoscere l'originale della Relazione.

Il letterato Gherardo Nerucci, esaminando le memorie manoscritte di un tale Giovan Cosimo Rossi Melocchi, pistoiese, già compagno di scuola del p. Ippolito, scopre che il missionario, ritornato in patria, aveva lasciato una Relazione manoscritta della sua missione nel Tibet al fratello Giuseppe; questi, a sua volta, l'aveva ceduta al pistoiese cavalier Filippo Rossi Cassigoli, raccoglitore di documenti sulla sua città. Il Nerucci coinvolge nella ricerca il sinologo Carlo Puini, che nel 1875 si mette in contatto con il possessore del documento: riesce a vederlo, ma non a farselo cedere per la pubblicazione, perché il Rossi Cassigoli vuole ricavare dall'operazione il massimo vantaggio economico. Finalmente lo ottiene in prestito per alcuni giorni, e ne ricava una sintesi, grazie alla quale può scrivere un saggio per il Bollettino degli Studi Orientali.

Dopo la morte del Rossi Cassigoli, la sua collezione è acquistata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; così la Relazione, classificata ms. F, n. 270, diventa di pubblico dominio e se ne possono fare copie. Il Puini ne ricava una serie di saggi, usciti tra il 1899 e il 1900, e infine nel 1904 la utilizza per una sua storia del Tibet. Questo libro riceve consensi, ma suscita anche riserve e critiche. In particolare L. Petech (il futuro editore dei manoscritti) lo giudicherà un'opera sbagliata, perché concepita come una descrizione del Tibet, in cui sono stati inseriti a modo di commento lunghi brani del p. Desideri senza rispettarne l'ordine.

Fino a questo punto tutte le ricerche e le polemiche si sono svolte attorno a un documento non autografo, il ms. F della Biblioteca fiorentina.

Nel 1924 c'è una svolta importante in questa storia, perché il gesuita olandese Cornelis Wessels, in un libro sui primi esploratori dell'Asia Centrale, annuncia di aver ritrovato nell'Archivio Romano dei gesuiti due manoscritti lasciati incompiuti dal p. Desideri e di averli classificati come ms. A, Goa 71, e ms. B, Goa 72.

Un terzo manoscritto, finito in una sezione diversa dell'Archivio, sarà ritrovato successivamente dal missionario saveriano Giuseppe Toscano e sarà classificato come ms. C, Goa 739.

**Nel 1932 Filippo De Filippi**, medico torinese e appassionato viaggiatore ed esploratore, grazie alla collaborazione con il p. Wassels, collaziona i due manoscritti dell'Archivio Romano (A e B) con quello della Biblioteca di Firenze (F) e pubblica in inglese la Relazione, ma condensa la narrazione considerandola troppo prolissa e omette diversi capitoli. Nonostante alcune riserve, l'opera viene accolta favorevolmente. Il Filippi pubblica più tardi a sue spese una nuova edizione,

tenendo conto delle osservazioni dell'esploratore e ricercatore Giuseppe Tucci.

Sempre nel 1932-33, in coincidenza con il secondo centenario della morte del p. Desideri, il gesuita Giuseppe Castellani studia i due manoscritti ritrovati nell'Archivio Romano, riconoscendoli come autografi, e ne trae una storia dei viaggi del missionario, pubblicati in nove puntate sulla *Civiltà Cattolica* e poi raccolti in volume. Il Bargiacchi, dandone notizia, avanza riserve su quest'opera, soprattutto per le imprecisioni sulle varie redazioni della *Relazione*. L'edizione critica

A metà del secolo XX si giunge finalmente all'edizione critica, curata dall'orientalista Luciano Petech e pubblicata a cura dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente. Il Petech, collazionando i tre manoscritti fino ad allora noti, in parte coincidenti ma tutti incompleti (A e B autografi ed F non autografo), costruisce l'accurata edizione critica e la correda di note. Nell'introduzione cerca di mettere ordine nel rapporto tra i diversi manoscritti e nella complicata storia delle successive redazioni della *Relazione*. Tra i manoscritti faceva problema in particolare quello fiorentino non autografo (ms. F). Sia G. Nerucci e C. Puini sia A. Luca ritenevano che fosse, almeno in parte, una copia della prima *Relazione* (quella dettata sulla nave nel viaggio di ritorno), che il p. Ippolito aveva lasciato al fratello Giuseppe.

Il Petech dimostra invece che quello della biblioteca di Firenze riproduce o riassume parte dei manoscritti romani ed è quindi contemporaneo ad essi (t. V, XXVIII). Dei manoscritti romani autografi, il Petech indica il ms. A come la bella copia, non ultimata, preparata per la pubblicazione, mentre il ms. B è un brogliaccio precedente. La sua stesura originale, però, è stata ricoperta da correzioni, cancellature e aggiunte, venendo così a costituire due redazioni diverse; nel 1936

il manoscritto è stato restaurato in due parti distinte, B1 e B2.

Confrontando i diversi manoscritti, il Petech stabilisce che il p. Desideri aveva inizialmente concepito l'opera in tre libri; in un secondo tempo aveva unito insieme nel terzo libro parti del secondo e del terzo, mentre il resto del terzo era diventato un quarto libro. La Relazione appare quindi con questa divisione nell'edizione critica, che nel primo tomo riporta anche 25 Lettere e le tre Difese contro i cappuccini.

Il Bargiacchi loda, con qualche riserva, l'accurata analisi filologica del Petech e, nell'Appendice, riprende e completa la sua minuziosa descrizione dei manoscritti A, B, F, aggiungendovi anche quella del manoscritto C, scoperto successivamente. Del p. Desideri il Bargiacchi ricorda anche le Opere tibetane, composte durante il soggiorno nella provincia di Takpo-Khier. Queste sono state tradotte in italiano dall'originale tibetano e pubblicate dal missionario saveriano Giuseppe Toscano. Il Bargiacchi definisce questo lavoro del p. Desideri...

‘pregevole opera, dove le più elevate concezioni del buddismo sono colte ed esplicate in maniera straordinaria’;

...’giudica invece severamente un precedente saggio dello stesso Toscano, *Pensiero buddista e pensiero cristiano* (1982), come ‘opera mal scritta, di scarsa consistenza filosofica e così lontana dallo spirito del dialogo, da vedere nel buddismo il più formidabile nemico del cristianesimo’.

Perciò il Bargiacchi ribadisce nella sua conclusione che il missionario pistoiese è

‘il vero uomo religioso, il precursore sì, ma anche l’alfiere del dialogo, dell’incontro pacifico di tradizioni diverse, una necessità assoluta del tempo presente’.

Desideri alla conclusione di codesto Viaggio si spostò in India a Patna, e da Varanasi risalì il Gange passando per Allāhābād ed Agra fino a Delhi. Approfondì il persiano e l'urdu, inaugurò una scuola ed una nuova chiesa. Si spostò successivamente a Pondicherry, nella costa est: lì imparò il Tamil e si imbarco poi per l'Italia. Il viaggio di ritorno non fu più agevole di quello d'andata. Passò per Mauritius e Reunion; circumnavigando Capo di Buona Speranza salì fino a Sant'Elena ma, a causa di alcuni danni subiti dalla nave, dovette ripiegare sull'isola di Martinica. Lì, presso la missione dei confratelli della Compagnia si rifocillò: ripartì dai Caraibi ed attraccò in Bretagna. Poi, via terra, raggiunse Roma passando per la sua città natale, Pistoia.

Rientrato dopo quindici anni e quattro mesi, emblematicamente, Desideri trovò la Compagnia impegnata nella cosiddetta disputa sui riti e capì subito che sarebbe per lui stato difficile difendersi dalle gravi accuse che i cappuccini gli avevano rivolto per essere andato, secondo loro, contro i principi cristiani ed aver agito autonomamente. I cappuccini, invece, poterono rimanere a Lhasa, ma privi di risorse e di adeguati rinforzi ritenendo che le loro difficoltà dipendessero dalla controversia non risolta con Desideri e dalle trame dei Gesuiti.

Chiesero insistentemente che la controversia fosse risolta.

Padre Felice da Montecchio scrisse a questo scopo dodici memorie e tre sommari di documenti che furono consegnati a Propaganda Fide. Desideri, dal canto suo, scrisse allora tre memorie che chiamò Difese. La situazione si complicò per il fatto che risultò evidente che il Generale Tamburini fosse a conoscenza dell'affidamento delle missioni del Tibet ai cappuccini ed anche per la denuncia che Felice da Montecchio fece dell'intenzione del Desideri di pubblicare la sua

Relazione senza che Propaganda ne fosse ancora a conoscenza.

Desideri, a questo punto, rinunciò a difendersi, scrivendo che trovava inopportuno

*‘che due Missionari, venuti dall’estremità del Mondo, debbano qui in Roma perdere il tempo in accusarsi, e in difendersi, in attaccarsi, e in ischermirsi’.*

Ma, date le complicazioni sopraggiunte, anche la Curia generalizia della Compagnia di Gesù volle chiudere la questione. Inoltre, il 29 novembre 1732 Propaganda Fide nella Congregazione particolare sulle questioni della Missione dei regni del Thibet confermò la decisione che le missioni del Tibet fossero affidate esclusivamente ai cappuccini. Dopo le lunghe controversie, Ippolito Desideri sarebbe morto di lì a poco, il 13 aprile 1733 nella Casa Professa di Roma venendo sepolto e dimenticato a lungo nella sepoltura dei Padri della Chiesa del Gesù.